**A COME ANARCHIA**

**La formazione del pensiero libertario**

S

ono vari gli episodi riguardanti la storia, l’economia, la letteratura e la filosofia che fanno della Gran Bretagna il terreno privilegiato di coltura dell’anarchismo. La prima tappa dell’articolato percorso che porterà alle teorie libertarie è considerata la rivoluzione di Oliver Cromwell. La storiografia marxista, soprattutto con A.L. Morton e Cristopher Hill, avvalla la radice classista di questa rivoluzione perché favorisce la prima affermazione dei ceti borghesi. Una novità sovvertitrice di Cromwell, il *New Model Army*, che rinnova l’esercito basandolo sull’eleggibilità degli ufficiali e sulla formazione politica dei soldati, ha erroneamente spinto a considerare dedicata a lui la canzone di Elvis Costello *Oliver’s Army*, riferita invece a Oliver Lyttelton, Segretario di Stato durante la Seconda guerra mondiale. Al condottiero e politico inglese è invece dedicata, senza alcuna velatura dubitativa, *Oliver Cromwell* dei Monty Python, composta sulla *Polacca* di Fryderyk Chopin.

Le vicende, che si sviluppano durante la rivoluzione, dei *Levellers* e, soprattutto, dei *Diggers*, con le loro richieste di ampliamento del suffragio e di tolleranza religiosa, favoriscono l’egualitarismo giuridico e fanno avanzare richieste di abolizione della proprietà privata e di ritorno al possesso comune.

*Ho sognato che tutti gli uomini erano uguali*

*e non c’era il povero affamato*

*e le nazioni non litigavano*

*né entravano mai in guerra.* [[1]](#footnote-1)

Contemporaneamente, la letteratura di lingua inglese, con Henry Fielding, autore di *Jonathan Wild* e di *Tom Jones,* e con Jonathan Swift, autore dei *Viaggi di Gulliver*, mette polemicamente alla berlina gli egoismi di una borghesia affaristica proprio alla vigilia della Rivoluzione industriale. Domenico Tarizzo, che considera l’opera di Swift un “classico dell’anarchismo ante litteram” sottolinea anche come la massima del personaggio Jonathan Wild “non compensare mai nessuno secondo i suoi meriti, ma insinuare sempre che il premio superi i meriti”[[2]](#footnote-2) anticipi l’indignazione morale degli anarchici. Gulliver è personaggio che ha ispirato le omonime canzoni italiane di Francesco Guccini e di Angelo Branduardi e quelle spagnole di Miguel Bosé e di Joaquín Sabina. Quest’ultimo ha anche introdotto l’aspetto ribellistico:

*Un giorno i nani si ribelleranno contro Gulliver*

*tutti gli uomini dal cuore piccolo*

*armati di pali e di falci*

*assalteranno l’unico gigante[[3]](#footnote-3)*

È sempre in Inghilterra che, nel 1792, cioè tre anni dopo la Rivoluzione francese, viene pubblicata la prima opera femminista,  *A Vindication of the rights of women* di Mary Wollstonecraft che rientrerà tra i classici della letteratura libertaria. A lei l’anarchica statuniteste Voltairine de Cleyre dedicherà, nel 1893, a poco meno di un secolo dalla morte, una poesia che così inizia:

*La polvere di un centinaio d’anni*

*è nel tuo petto*

*e il giorno e la tua notte di lacrime*

*sono quello che resta di un secolo[[4]](#footnote-4)*

L’anno seguente viene dato alle stampe *Enquiry concerning political justice* dell’ ex pastore protestante dissenziente William Goodwin, compagno della Wollstonecraft, che ha lasciato il ministero episcopale sotto l’influenza delle opere degli illuministi. Abbandonata la fede e diventato ateo, si pone su posizioni radicali, contrastando superstizioni e di autoritarismi e mirando al rovesciamento di ogni istituzione religiosa, sociale e politica. Ci troviamo ancora nel campo della speculazione filosofica ma, con la sua opera, si sta delineando, per la prima volta, un’ipotesi di anarchismo.

La figlia di Mary Wollstonecraft e di William Goodwin si chiama esattamente come la madre. Diventata la moglie del poeta Percy Bysshe Shelley, a soli diciannove anni scrive *Frankestein*, *o il Prometeo moderno* e già il riferimento al personaggio della mitologia greca che ruba ad Atena lo scrigno contenente intelligenza e memoria per donarlo agli uomini, rivela l’ambiente libertario respirato dalla ragazza fin dall’infanzia.

Con Dorian Gray di Oscar Wilde, Frankestein sarà, uno dei grandi miti dell’era moderna. *Frankestein* è anche il titolo di un brano degli Zoo, prima formazione di Lorenzo Monguzzi in cui si canta:

*La loro verità, non mi convince, non mi va*

*e mi guardano feroci*

*vedrai che prima o poi verranno a prendersela con noi,*

*sono bestie più di te, più di te.[[5]](#footnote-5)*

S

postandosi dal piano dell’arte e della teoria a quello dell’azione pratica, si piomba a San Pietroburgo, capitale dell’arretrata Russia. La città, destinata nel futuro a ospitare ferventi spiriti rivoluzionari, per il momento appare lontana sia da ipotesi di sviluppi industriali sia dai rischi di una diffusione del pensiero illuminista, privilegio di una volenterosa élite intellettuale. Qui, il 13 dicembre del 1825, fallisce miseramente la cospirazione dei Decabristi, tesa al disfacimento dell’assolutismo dello zar e all’introduzione di riforme liberali. Si tratta di un moto rivoluzionario figlio del tempo: i protagonisti, tutti appartenenti alla borghesia intellettuale e alla nobiltà (ne fa parte, seppur non direttamente, anche il massimo poeta russo, Aleksandr Puškin) si sono costituiti in società segrete e sono del tutto estranei al popolo verso il quale provano, però, profonda compassione e qualche senso di colpa, tanto che tra i loro vaghi obiettivi c’è una futura abolizione della servitù della gleba. Questa aristocratica quanto sterile generosità resta la caratteristica per i quali i cospiratori saranno ricordati.

*La lotta dei decabristi di tanti anni fa*

*era una battaglia per convincere se stessi*

*che la causa scelta era degna del loro sangue*[[6]](#footnote-6)

Nei loro programmi non esistono elementi riconducibili a precise e radicali rivendicazioni, se non quella, molto vaga, di favorire il progresso del paese. Sotto l’influenza del pensiero liberale dell’Occidente, l’*intelligencija* nobiliare si sente investita di un illuminato ruolo rigeneratore del sistema autocratico russo.

Figli di una visione comunque aristocratica, teorizzano una possibilità dell’emancipazione “dall’alto” e la loro organizzazione è più che approssimativa, per non dire dilettantesca. La cospirazione fallisce già sul nascere e il destino di molti congiurati sfuggiti all’impiccagione è l’esilio in Siberia. Lo stesso Puškin dedica ai deportati una poesia che così inizia:

*Nel profondo delle miniere siberiane*

*conservate la superba pazienza,*

*non sarà vana la vostra dolorosa fatica*

*e l'alta aspirazione dei pensieri.*[[7]](#footnote-7)

Lev Tolstoj fornisce una mirabile descrizione delle loro condizioni nel romanzo *Resurrezione*, da cui Jurij Saporin, nel 1953, ha tratto l’opera *Decabristy*. Il *Coro dei soldati*, che fa parte dell’opera, è un celebre brano del repertorio del Coro dell’Armata Rossa di Boris Aleksandrov.

La coraggiosa, quanto fallimentare, esperienza di questi rivoltosi avrà una grandissima influenza sulle scelte dei futuri rivoluzionari russi, socialisti, nichilisti e anarchici. Ai Decabristi il poeta e cantautore Aleksandr Dol’skij ha dedicato *13 dekabrja,* di cui esiste anche una raffinata versione di Žanna Bičevskaja. La canzone termina con dei versi che evidenziano in maniera impietosa la generosità dei cospiratori insieme a tutte le loro incongruenze:

*Sì, principe, belle parole*

*libertà, uguaglianza, giusto!*

*Spero che potremo essere d’aiuto.*

*Champagne, perbacco!*

*Ribellione, principe, e coraggio*

*mettiamo le nostre vite in gioco.*

*Preparatevi, principe, all’alba.*[[8]](#footnote-8)

L

a definizione della fisionomia del Quarto Stato si fa progressivamente meno generica, portandoci direttamente al tema della nostra indagine. L’esistenza di un inedito *corpus* sociale e una riflessione sulle sue condizioni economiche determinano l’elaborazione inevitabile di un pensiero destinato a indagare sulle contrapposizioni che si stanno formando all’interno della società.

Uno dei principali precursori del pensiero libertario è Henri de Saint-Simon il padre del *socialismo utopistico*, d’impostazione cristiana. Secondo la sua tesi non esiste una contrapposizione d’interessi tra lavoratori e imprenditori, c’è solo quella che mette di fronte i vari ceti produttivi alla burocrazia statale, da lui considerata assolutamente parassitaria. Intorno a lui si forma un gruppo di seguaci che hanno anche un loro inno, cantato nelle manifestazioni:

*Compagni di ogni mestiere*

*amatevi da fratelli*

*per abbattere la miseria*

*unite le vostra mani e i vostri cuori*

*l’unione ha spezzato il giogo*

*che teneva la libertà*

*l’unione darà slancio*

*ai nostri sogni di fratellanza*[[9]](#footnote-9)

Il movimento ha direttamente partorito una cospicua produzione musicale consistente in una sessantina di canti, raccolti da Ralph Locke. Allo stesso Saint-Simon si deve *Premier Chant des Industriels*. Però non alla sua penna, bensì alla sua istigazione, perché testo e musica sono di Claude-Joseph Rouget de Lisle, l’autore della *Marsigliese.*

*Onore a noi, ragazzi dell’industria*

*onore, onore, ai lavori felici!*

*in tutte le arti, vincitori dei nostri rivali*

*siamo la speranza, l’orgoglio della patria! [[10]](#footnote-10)*

Secondo le teorie sansimoniane, il miglioramento delle condizioni di vita del proletariato può avvenire solo ispirandosi ai principi evangelici, come espresso in *Le Catéchisme des industriels,* dato alle stampe nel 1824, lo stesso della congiura dei Decabristi, e soprattutto in *Le Nouveau Christianisme* dell’anno seguente.

Al socialismo utopistico appartiene anche Charles Fourier, ideatore del Falansterio, comunità di mutua attenzione e cooperazione. Proprio in omaggio a questo pensatore il cantautore Jean-Jacques Goldman nell’anno 1968 nomina The Falanster il quartetto da lui fondato.

Trasferendoci nell’Inghilterra della Rivoluzione industriale, troviamo un altro dei precursori del socialismo, Robert Owen, imprenditore gallese, al contempo pensatore, sindacalista e filantropo che, come Henri de Saint-Simon, dispone di notevoli mezzi economici. Per loro, come per i meno abbienti Charles Fourier e Louis Blanc, la questione sociale è innanzitutto un problema morale.

Owen, che intorno al 1820 è il primo a usare il termine *socialismo*, sperimenta nelle fabbriche da lui controllate, soprattutto in quella scozzese di New Lanark, una colonia industriale modello, instaurandovi da un lato misure igieniche e trattamenti che anticipano di una cinquantina d’anni la legislazione sociale del paese, e dall’altro nuovi rapporti con gli operai che ricevono non solo salari più alti, ma anche istruzione per i figli, dal momento che in questa fabbrica non esiste lavoro minorile. Nel villaggio, che ospita circa 2500 abitanti, l’assistenza medica è gratuita, esiste un fondo malattia, ci sono una banca e un negozio che vende i prodotti a prezzi moderati e i prodotti alcolici sono tenuti sotto rigoroso controllo. La concezione solidaristica di Owen si basa su un concetto di “amore” che si oppone radicalmente a quella di “profitto” che alimenta tutto il nuovo capitalismo britannico

*Dolore, non lasciare che il dolore faccia tanto male,*

*tienine un po' per te, nessuno si accorgerà della differenza,*

*devozione e pane saranno il tuo unico mezzo di sostentamento*

*quando l'amore viene a mancare. [[11]](#footnote-11)*

Le teorie di questi pensatori denominati “utopisti” sono spesso figlie di una visione sociale di marcata estrazione religiosa. Va ricordato, del resto, che lo stesso capostipite dell’anarchismo, William Goodwin, era un pastore calvinista. In altri casi, gli esponenti di questa corrente di pensiero sono, come visto, persone facoltose e qualcuno di essi è anche un imprenditore. In questa visione socialista il ricco industriale e l’operaio sembrano trovare un punto d’incontro: non si predica la lotta di classe, bensì la dottrina della fratellanza umana e la definizione etica ha il sopravvento su quella politica. Questi primi teorici del socialismo rimangono per lo più staccati dalle masse operaie, rivestendo un semplice ruolo di “profeti”.

N

el 1840 si arriva all’accezione attuale del termine “anarchia” nata con gli scritti del francese Pierre-Joseph Proudhon che nel saggio *Cos’è la proprietà?* espone la famosa tesi secondo cui “la proprietà è un furto”. Non solo, è anche “il suicidio della società”. Proudhon, raffigurato dal pittore Gustave Courbet in una celebre tela del 1867, è il primo ad attribuire al termine “anarchia” una connotazione positiva, sottraendole tutti i significati del sinonimo di “confusione” e “caos”. L’opera di Proudhon *Sistema delle contraddizioni economiche*, conosciuta anche come *Filosofia della miseria*, viene sprezzantemente contestata da Karl Marx e bollatacome *Miseria della filosofia* nell’omonima opera. A sua volta Proudhon, liquida Marx con l’epiteto razzista di “massone ebreo”, ed è molto distante dalla concezione marxista della presa del potere: avversa la collettivizzazione e il rafforzamento dello Stato che vorrebbe, anzi, svuotare di tutti i poteri per impedire ogni forma di dispotismo, ecclesiastico o laico. Tanto che Gian Maria Bravo scrive: “Gli anti-autoritari di ogni tempo, da Kropotkin fino agli anarchici della guerra civile spagnola, si sono sempre richiamati al suo insegnamento”[[12]](#footnote-12). Proudhon fantastica piccole comunità, soprattutto agricole, sostenute dal credito bancario a tasso limitato e unite tra loro in federazione. Nel 1848 viene pubblicato a Parigi il primo periodico anarchico, *Le représentant du peuple*, che afferma: “Che cos’è il lavoratore? Nulla… Che cosa dovrebbe essere? Tutto!”

Attenzione alle date: il 1848 è l’anno in cui in buona parte dell’Europa scoppiano rivoluzioni e moti insurrezionali. In Gran Bretagna Marx ed Engels pubblicano *il Manifesto del Partito Comunista* e si registrano duri scontri tra lavoratori e forze dell’ordine a Londra, Manchester e Glasgow. In Francia viene proclamata la repubblica, anche se avrà breve vita, solo tre anni. Ma già in questa rivoluzione emergono rivendicazioni sociali, come documentato dalla tela di Henri-Félix-Emmanuel Philippoteaux del 1848 intitolata *Lamartine respinge la bandiera rossa davanti all’Hotel de Ville 25 febbraio* e come attestato anche da questa strofa del *Chant des ouvriers*:

*La fame nei quartieri popolari*

*è un’orribile consigliera*

*il leone, che brucia i suoi fuochi*

*ruggisce e lascia la sua tana.*

*Un po’ d’oro nell’ombra seminata*

*una fiamma di porpora che brilla*

*fanno uscire l’intero popolo armato*

*quando il pane manca alla famiglia.*[[13]](#footnote-13)

# Ma, soprattutto, il 1848 è l’anno della cosiddetta “Primavera dei popoli” animata da aspirazioni di indipendenza nazionale. Brevissima è l’insurrezione di Praga e a Milano la rivolta dura poco, giusto Cinque Giornate. La conseguente Prima guerra d’Indipendenza italiana è vinta dagli Asburgo. La *Powstanie wielkopolskie 1848 roku*, ovvero la sollevazione della Grande Polonia, viene soffocata nel giro di due mesi. Un po’ più durature sono, invece, altre esperienze: la Sicilia insorge contro Napoli creando il Regno di Sicilia, destinato a sopravvivere un anno.

# *A li dúdici jnnaru quarantottu spinci' la testa ddu Palermu afflittu, misi focu a la mina e fici bottu, cu grolia ha vinnicatu lu sò grittu: di vecchiu ch'era, accumparíu picciottu, spinci la manu cu lu pugnu strittu, lenta a Burbuni un putenti cazzottu: — Tiniti, Majstà, vi l’avía dittu![[14]](#footnote-14)*

# Ha una vita leggermente più lunga, diciassette mesi, la Repubblica di Venezia, scaturita dall’insurrezione contro gli austriaci, esattamente il tempo che dura l’indipendenza dell’Ungheria, dichiarata a Budapest Lajos Kossuth. A Vienna si scatenano rivolte che costringono la famiglia reale all’abbandono della città e Metternich alle dimissioni. Anche qui l’ordine tornerà nel 1949, l’anno delle fallite rivolte di Dresda, che ha tra i protagonisti Richard Wagner e Michail Bakunin, e della Repubblica romana, sopravvissuta duecentonovantacinque giorni. L’esperienza ha fine il 4 luglio e due giorni dopo muore di cancrena uno dei più illustri difensori, il giovane poeta Goffredo Mameli, autore dell’omonimo inno, ferito a metà giugno durante gli scontri.

# Questo clima generalizzato di rivolta costituirà uno dei più fertili terreni di coltura dell’anarchismo che si va lentamente formando.

Nel 1851, mentre si trova in carcere, Proudhon pubblica *Idea generale della Rivoluzione nel XIX secolo* che contiene l’altrettanto celebre dichiarazione:

*Essere governati significa essere guardati a vista, ispezionati, spiati, diretti, legiferati, regolamentati, rinchiusi in un recinto, indottrinati, ammoniti, controllati, stimati, valutati, censurati, comandati da parte di esseri che non hanno né il titolo, né la scienza, ne la virtù…*”[[15]](#footnote-15)

Il testo di questa proclamazione è stato messo in musica da Paul Castanier e inciso dall’attore-regista e cantante Alain Meilland.[[16]](#footnote-16) Si tratta di un’operazione abbastanza singolare perché viene utilizzato il lessico di una divulgazione saggistica mentre, solitamente, la canzone parla il linguaggio dell’emotività, privilegiando l’esposizione e la celebrazione del mito. Tradizionalmente, la struttura narrativa della canzone è quella del racconto: di una sensazione, di un avvenimento o di un personaggio, lasciando invece l’esposizione teorica e programmatica alla componente innodica. Che è destinata, per sua natura, a essere orchestrata col linguaggio emotivo dello slogan, della parola d’ordine o del proclama.

C’è un’altra canzone che ricorda il pensatore francese: si intitola *Proudhon a Manhattan* ed è dei Wingnut Dishwashers Union, band anarco-punk del Vermont fondata sulle ceneri della Johnny Hobo and the Freight Trains. Il finale della canzone rimanda proprio alla celebre affermazione del filosofo:

*mi risveglierò bruciando la piazza del tempo dove cantiamo*

*alziamo in aria le mani perché la proprietà è un furto!*

Un altro brano inneggiante al teorico francese (e alla bandiera nera anarchica) è *Elagu Proudhon* (Viva Prodhon) del gruppo estone Vennaskond.

L’

anarchismo statunitense ottocentesco si sviluppa su tre filoni fondamentali: nella prima parte del secolo su quello autoctono e utopistico, basato su l’individualismo, poi su quello di “frontiera” dalle connotazioni vaghe, determinato dall’azione diretta ispirata più che da un’ideologia, e, infine, negli ultimi decenni del secolo, su quello d’importazione, ideologicamente più attrezzato, che verrà portato dall’emigrazione attraverso il movimento rivoluzionario tedesco.

Il primo filone, fortemente individualistico, viene considerato “indigeno” malgrado le evidenti e inevitabili connessioni culturali con il socialismo britannico. Innanzitutto con l’opera di Thomas Paine, il filosofo idealista inglese che ha trascorso gli ultimi trentacinque anni di vita oltreoceano diventando, di fatto, uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti d’America.

Nel Nord del paese gli effetti dell’industrializzazione sono più evidenti, lasciando traccia anche nelle canzoni. Come in questo brano, presumibilmente del 1804, dove si pone il problema della disoccupazione artigianale:

*Hanno inventato una nuova macchina, piolo e lesina*

*la cosa più bella che tu abbia mai visto*

*gettate via i miei pioli, pioli, pioli, la mia lesina!*

*fa cento paia di scarpe quando io ne faccio uno, piolo e lesina*

*fare scarpe non è divertente*...[[17]](#footnote-17)

L’utopismo socialista approda dalla Gran Bretagna con Robert Owen che, dopo l’esperienza scozzese di New Lanark, tenta, nel 1826, quella della colonia di New Harmony, nell’Indiana, rivelatasi però fallimentare. Dell’esperimento fa parte Joshia Warren, il sostenitore del principio per cui non è l’individuo che deve adattarsi alla società, bensì il contrario. Warren, che tra l’altro è anche un musicista di talento, viene considerato il primo anarchico americano, ma il suo tentativo di fondare, in Ohio nel 1834, la colonia Village of Equity, non su basi gerarchiche o paternaliste, si trasforma in un insuccesso. Non per il fallimento pratico delle teorie su cui è stata impostata, ma per questioni ambientali: la malaria e un’epidemia influenzale determinano l’abbandono della colonia. Warren non rinuncia all’idea della comunità cooperativa e ne fonda altre due: Utopia, sempre in Ohio, e Modern Times nel Long Island che sopravvivranno per una ventina d’anni. Alla prima di queste esperienza il musicista svedese Kornél Kovác ha dedicato *Utopia, Ohio.*

La lotta di classe cova e I segnali evidenti non tardano ad arrivare, come in occasione della sommossa della farina di New York, del 1837 rievocata dai Fox Salts in *Flour Riot of 1837*. Durante la guerra col Messico per l’annessione del Texas, in cui molti vedono una maniera per espandere il regime schiavista, diversi sono gli ammutinamenti contro gli ufficiali.

Il tipico individualismo statunitense fornisce originali contributi al pensiero libertario. Ralph Waldo Emerson considera lo stato e le sue leggi nemici della libertà e Thoreau è interessato soprattutto alla protesta individuale, diffidando di quella collettiva.

Ma l’individualismo privo di regole alimenta soprattutto il sistema capitalista e l’espansione industriale sfugge ben presto dagli obiettivi del socialismo utopistico. Gli imprenditori si dimostrano sempre più avidi di guadagni e assolutamente incuranti dei problemi della mano d’opera. Del tutto inesistenti sono le misure di previdenza sociale per i lavoratori colpiti da infortunio.

*Mentre ripulivo una lastra che non era ben fissa sui sostegni*

*saltò fuori dalle tenaglie e segnò il mio destino*

*sono un violinista cieco, lontano dalla mia casa.*

*Sono stato a san Francisco, sono stato dal dottor Lane*

*mi operò a un occhio, ma non ottenne nulla*

*mi disse che mai più avrei visto e che non serve lamentarsi*

*sono un violinista cieco lontano dalla mia casa*[[18]](#footnote-18)

E progressivamente cominceranno a formarsi le prime organizzazioni politiche e sindacali per intraprendere un cammino lungo e irto di ostacoli.

Q

uello che definiamo anarchismo di “frontiera” è formato da una serie di ribellioni legate a progetti contingenti, il cui vago denominatore comune è *l’azione secondo un principio* che, per stare a uno dei padri dell’anarchismo individualista statunitense, Henry David Thoreau, è di per se stessa rivoluzionaria. In questa grande famiglia possono essere raggruppati episodi tra loro completamente scollegati, ma sicuramente il fatto più eclatante e rappresentativo è l’impresa di John Brown che, nel 1859, tenta di assalire l’arsenale federale di Harprer’s Ferry. Secondo Thoreau non sono le leggi dello stato a determinare le azioni umane, ma solo la coscienza e proprio per questo motivo la sua ammirazione per John Brown è senza limiti.

Questo assalto è narrato in *John Brown’s body*, scritta sull’aria di *The Battle Hymn of the Republic* (conosciuta anche come Mine eyes have seen the glory), uno dei canti popolari statunitensi più divulgati nel mondo:

*Ha catturato Harper’s Ferry con i suoi diciannove uomini, è vero*

*ha terrorizzato la vecchia Virginia che tremava tutta*

*lo hanno impiccato come un traditore e i traditori erano loro*

*ma la sua anima continua a marciare[[19]](#footnote-19)*

E probabilmente è stata proprio la straordinaria diffusione del brano a rendere universalmente immortale la figura dell’abolizionista John Brown.

L’epopea della lotta anti-schiavista ha la sua icona principale proprio nell’attacco ad Harper’s Ferry, forse sconsiderato da un punto di vista militare, ma il cui sviluppo giudiziario consente all’ideatore e organizzatore l’eroico comportamento davanti ai giudici. Un atteggiamento di sublime dignità in grado di consegnare la sua figura alla storiografia nelle vesti di martire, contrastando chi vorrebbe semplicemente liquidarlo come terrorista. Il riferimento non sfugge nemmeno a Woody Guthrie che, nella ballata dedicata a Harriet Tubman, nata schiava, fuggita e attivista dell’organizzazione Underground Railroad con cui organizza la fuga in Canada di 300 compagni, non può che rifarsi all’episodio:

*Quando John Brown li ha colpiti ad Harper’s Ferry*

*i miei uomini stavano combattendo al suo fianco*

*quando John Brown penzolava sulla forca*

*fu allora che mi appoggiò la testa e pianse*[[20]](#footnote-20)

È certo, però, che la Guerra civile trascina con sé momenti di ribellione che, trascendendo la questione dello schiavismo, evidenziano lo scontro tra ricchi e poveri su entrambi i fronti.

Al Nord, grazie alla *Conscription Act* del 1863, i ricchi possono sottrarsi alla leva pagando 300 dollari, così che a morire sui campi di battaglia sono soprattutto i poveri. E non resta che cantare:

*stiamo arrivando, Padre Abramo, siamo più di trecentomila*

*lasciamo case e focolari con cuori sanguinanti e dolorosi*

*dal momento che la povertà è stato il nostro crimine, ci inchiniamo al tuo decreto*

*i poveri non hanno ricchezze per acquistare la libertà*[[21]](#footnote-21)

Questo determina disordini in varie città, soprattutto il 13 luglio del 1863 a New York, quando un nutrito gruppo d’immigrati irlandesi, socialmente emarginati, dopo avere dato fuoco a un ufficio di leva, provoca disordini scagliandosi contro i neri, ritenuti responsabili della guerra. Proprio nell’occasione viene coniato il termine *gang* rigerito a gruppi urbani organizzati ed etnicamente omogenei. I disordini si allargano e durano quattro giorni, provocando circa 120 morti e più di duemila feriti.

Nel Sud i bianchi poveri, convinti che il mantenimento della schiavitù possa assicurare il loro destino, si arruolano volontari. Ma l’illusione ha breve durata e ben presto prendono corpo le diserzioni e la renitenza:

*Chi porterebbe il sacco al mulino,*

*chi arerebbe, mieterebbe il grano, scaverebbe solchi*

*ucciderebbe maiali e farebbe tutti gli altri lavori*

*se io fossi così stupido da farmi sparare in testa*

*da uno yankee? Chi piangerà per me?*

*Quando sarò morto, il patriottismo pagherà i miei debiti?*

*Ahimé, il timore di qualcosa dopo la morte –*

*dello sconosciuto che corteggerà Mary,*

*e l’abbraccerà al mio posto mi sgomenta*

*e mi fa desiderare di restare a casa*

*anche perché io non ce l’ho con nessuno*.[[22]](#footnote-22)

L’antagonismo di classe si acuisce: mentre gli uomini vengono sterminati in guerra, nelle retrovie manca il cibo perché i grandi proprietari terrieri coltivano cotone, molto più redditizio dei prodotti alimentari. Si registrano sommosse contro la leva obbligatoria e varie rivolte del pane, come quelle di Richmond, in Virginia, nell’aprile del 1863, di Mobile in Alabama, nel settembre dello stesso anno, e di Savannah, in Georgia, il 17 aprile del 1864. Protagoniste di quest’ultima rivolta sono le donne.

S

ulle braci non del tutto estinte della rivolta dei Decabristi, il pensiero rivoluzionario russo si alimenta di continue suggestioni anti-autoritarie. Che, più che di una dottrina vera e propria, sono figlie d’inquietudini generazionali, di ribellismi confusi e sbandati, le cui cause vanno ricercate in una società stagnante e retriva che, soprattutto nelle città, resta atrofizzata nel suo immobilismo contraddittorio.

A diffondere le teorie di Proudhon in Russia, innestandole nella corrente democratica-radicale ereditata dai decabristi, è Aleksandr Herzen, uno dei padri del populismo. Del resto è stato grazie al suo generoso finanziamento che il francese ha potuto fondare *La voix du peuple*, il suo terzo giornale. E sarà sempre lui ad assicurare a Bakunin i mezzi di sostentamento durante il suo periodo londinese, caratterizzato da idee di rivolta ancora generiche. Con Herzen il seme dell’anarchia inizia a incubarsi nel terreno fertile del pensiero riformatore e rivoluzionario russo.

La pressione filosofica dei populisti contribuisce all’abolizione dell’istituzione medioevale della servitù della gleba: nel 1861 lo zar Alessandro II decide di emancipare circa quaranta milioni di contadini. Convinto che il provvedimento sia ormai inevitabile, preferisce attuarlo dall’alto, *motu proprio*, che non doverlo poi subire da ribellioni “dal basso”. L’effetto immediato della stagione di riforme introdotta dallo zar è la crescente nascita di circoli rivoluzionari, associazioni clandestine, società segrete. Ma, analogamente a quanto successo con i Decabristi, la partecipazione popolare a questi movimenti è pressoché nulla. L’allargamento della base rivoluzionaria sta nel fatto che qui non ci troviamo più di fronte alla nobiltà “illuminata”, ma ad avanguardie intellettuali urbane che finiscono per rappresentare solo se stesse. La repressione zarista è molto attenta, confinando nelle prigioni o nella deportazione siberiana la generosità di questi giovani rivoluzionari:

*Voi cadeste vittime nella lotta fatale*

*pieni d’abnegazione, per amore del popolo*

*voi deste per esso tutto quello che potevate*

*per la sua vita, il suo onore, la sua libertà*

*Languiste a volte in umide prigioni*

*il loro verdetto implacabile contro di voi*

*già da molto pronunciarono i giudici boia*

*e voi marciaste facendo risuonare le catena*.[[23]](#footnote-23)

La canzone di Arkangelskij, conosciuta anche come *Il canto dei martiri*, è la rielaborazione di una poesia di autore ignoto del periodo degli anni ’70. Erroneamente la si mette in relazione alla rivoluzione del 1905. L’equivoco è probabilmente dovuto al fatto che Lenin, a quanto si tramanda, venuto a conoscenza della repressione della Rivoluzione del 1905, troppo emozionato per prendere la parola, abbia intonato questo canto.

Con Herzen in esilio volontario, Černyševskij incarcerato per oltre vent’anni, e con l’emarginazione di Belinskij, la filosofia che più di tutti sembra affascinare i giovani è il nichilismo, che verrà conosciuto in occidente grazie a due romanzi, *Padri e figli* di Ivan Turgenev e *I demoni* di Fëdor Dostoevskij. In contrapposizione all’anima della vecchia *Rus’* religiosa e remissiva, si teorizza l’ateismo, il cinismo e anche un immoralismo proclamato, proprio per spezzare le illusioni delle generazioni precedenti. Tanto scetticismo si tradurrà ben presto in una politica rivoluzionaria di stampo anarchico, condotta su posizioni radicali ed estremiste che spesso sfociano nel terrorismo.

Quasi a volere sottolineare la discendenza diretta di tutto il pensiero rivoluzionario russo dalle filosofie nichilste, Tuli Kupferberg che con il poeta Ed Sanders è il leader dei Fugs, nel 1966 scrive:

*Bakunin e Kropotkin, nulla*

*Leon Trotsky nulla*

*Stalin meno di nulla*...[[24]](#footnote-25)

B

akunin appartiene a una famiglia di nobili proprietari terrieri, alcuni membri del lato materno erano stati coinvolti nella congiura decabrista. Va a studiare l’hegelismo in Germania, viene a contatto a Berlino con le teorie dell’anarchismo francese e così, nella sua formazione, s’incontrano le due componenti ribellistiche, quella francese e quella russa. Nelle atmosfere scalpitanti che seguono i moti del ’48, inizia la sua attività: nel maggio 1849 partecipa all’insurrezione di Dresda, nella quale si fa coinvolgere dall’amico Richard Wagner, allora direttore dell’orchestra del teatro locale, e dall’altro musicista August Röckel*.* Si dice che l’influenza di Bakunin sull’opera di Wagner sia da riscontrare nel fuoco, l’elemento purificatore presente nella tetralogia*L'anello del Nibelungo.* Non può essere altrimenti in un personaggio animato dal demone della ribellione. La rivolta di Dresda fallisce e i tre vengono condannati a morte. Wagner ripara prima a Weimar, dove rappresenta il *Lohengrin*, frutto del lavoro degli ultimi due anni trascorsi proprio a Dresda. Poi si rifugia in Svizzera e, quindi, a Parigi. Per Röckele Bakunin la sentenza è trasformata in ergastolo. Il primo sconterà tredici anni di carcere, mentre Bakunin viene consegnato allo zar Nicola I che lo rinchiude nella fortezza di Pietro e Paolo a San Pietroburgo. Qui confessa accusandosi in maniera indegna. Mancanza di carattere? Astuzia rivoluzionaria? Il risultato è che riesce a evitare la pena capitale e viene esiliato a vita in Siberia.

Si tratta, è bene ricordarlo, di confino e non di prigionia e, come sottolinea Solženytsin, “i nostri rivoluzionari fuggivano a centinaia e centinaia dal confino, riparando per di più all’estero. Solo i pigri non evadevano dalla deportazione zarista”.[[25]](#footnote-26) E Bakunin, che non è certo pigro, si adegua alla consolidata *routine* fuggendo dal luogo di domicilio coatto. Da dodici anni si trova a confinato a Irkutsk, cittadina siberiana vicina al lago Bajkal, alle porte della Mongolia da cui dista circa duecento chilometri. Mentre la distanza che la separa da Mosca è più di cinquemila chilometri e di seimilaquattrocento quella dalla capitale San Pietroburgo. Proprio Solženytsin ci parla di Irkutsk come di un cruciale nodo ferroviario per i deportati destinati al ramificato arcipelago Gulag.

La connessione intima tra questa città e la strada ferrata trova conferme nella vita reale e nella finzione letteraria. Nel romanzo ferroviario per antonomasia, *Il dotto Živago*, Lara finisce per andarvi a vivere: quando, nel finale della storia, lei partecipa ai funerali moscoviti di Jurij, si trova nella capitale quasi per caso, risiedendo, infatti, a Irkutsk. Nella realtà, invece, vi nasce il ballerinoRudol'f Nureev che viene alla vita proprio su un treno in transito diretto a Vladivostok, su cui la madre sta raggiungendo il marito, commissario politico. Irkutsk diventa poi ispirazione per cantautori come Leonid Tuzigov e Anna Aseeva che le hanno dedicato celebri motivi.

Ma ai tempi di Bakunin è una cittadina di venticinquemila abitanti, isolata dal resto del mondo e della Transiberiana non esiste nemmeno il progetto. Il giornale arriva solo due volte alla settimana, eppure questo avvento è sufficiente per importare il mito di Garibaldi che con i suoi Mille ha rilanciato presso i settori più progressisti dell’opinione pubblica l’esempio dell’iniziativa popolare, innestando il sogno di un risveglio democratico e libertario. Ecco la miccia che accende di nuovo le energie rivoluzionarie di Bakunin.

*tirano a sinistra le sue idee*

*per dove è inclinata la barca di Bakunin*

*dice “abbasso le bandiere!”*

*e arriva la pioggia di aprile*[[26]](#footnote-27)

Il rivoluzionario, sprovvisto di mezzi e soprattutto di passaporto, fa un incredibile ritorno in Europa attraverso un rocambolesco viaggio via nave che dura sette mesi. DaOchotsk, porto sul Pacifico dove è arrivato con un battello fluviale, si trasferisce in Giappone, a Yokohama. Da qui salpa per San Francisco e si tratta di una traversata lunghissima: basti pensare che Phileas Fogg, il protagonista del *Giro del mondo in ottanta giorni*, ne impiega ben ventidue per questa sola tratta. D’altra parte i mezzi di trasporto sono i medesimi: il romanzo di Verne è ambientato una decina d’anni dopo il viaggio di Bakunin. Questi scende poi per Panama e, dopo avere attraversato l’istmo in diligenza, s’imbarca nuovamente per New York. Da Boston parte alla volta di Liverpool e da qui approda a Londra, dove ha modo di rincontrare sia Karl Marx che Giuseppe Mazzini. Si trasferisce poi in Italia e, per prima cosa, si reca a Caprera a conoscere il leggendario generale.

In canzoni come *Deadhead* dei Crass, Bakunin è citato come icona della ribellione all’autorità e alle convenzioni. E, infatti, nella prima parte della sua vita, il suo spirito indomito si muove proprio su questi caotici binari, non avendo ancora maturato una coscienza politica ben delineata. Il che permette al cantautore-poeta spagnolo Joaquín Sabina in uno dei suoi tipici con uno dei tipici e un po’ caotici elenchi

*Maddalena, Camelot, gli alchimisti,*

*Atahualpa, Bonavena, la tettona di Fellini, Bakunin[[27]](#footnote-28)*

Per il momento, a incendiare l’animo di Bakunin è il senso della rivolta, l’anarchismo non ha ancora fatto breccia in lui. Scrive in proposito lo storico dell’anarchismo Pier Carlo Masini: “È opportuno chiarire che alla fine del 1863 Bakunin non è ancora pervenuto a una consapevole, coerente e pienamente matura concezione dell’anarchismo, anche se nel suo pensiero esistono, fin dagli anni quaranta, dal tempo dell’intensa vita intellettuale a contatto con gli esponenti del radicalismo tedesco, del socialismo francese e della democrazia slava tutte le premesse di quest successiva elaborazione”.[[28]](#footnote-29)

Ma è proprio in questi anni che il pensiero anarchico si va cementando e, con esso, cominciano a sorgere le prime organizzazioni. Ciò che è cresciuto come costituente “pensiero libertario” si trasforma in vero e proprio “anarchismo”.

(Inedito, 2013)

1. Anonimo: *The* World Turned Upside Down In: Chumbawamba *English Rebel Songs 1381–1984*Agit-Prop 1988 [↑](#footnote-ref-1)
2. Tarizzo, Domenico *L’anarchia* Arnoldo Mondadori, Milano, 1976 [↑](#footnote-ref-2)
3. Sabina: *Gulliver* In Joaquín Sabina *Malas compañias* Epic, 1992 [↑](#footnote-ref-3)
4. de Cleyre, Voltairine *Written in red* Charles H. Kerr Publishing, Chicago, 1990 [↑](#footnote-ref-4)
5. Monguzzi-Micilli-Monguzzi: Frankestein In. Zoo *Musica mezzanima* Epic, 1998 [↑](#footnote-ref-5)
6. Eldred-McKenzie: *The Decembrists' Song* In: Catch 22 *Permanet Revolution* 2006 Victory, 2004 [↑](#footnote-ref-6)
7. Puškin Aleksandr *Nel profondo delle miniere siberiane...* In. Lo Gatto, Ettore: *Le più belle pagine della letteratura russa* Accademia, Milano, 1957 [↑](#footnote-ref-7)
8. Dol’skij, Aleksandr *13 dekabrja* In: *Žanna Bičevskaja*, Melodija, 1988 [↑](#footnote-ref-8)
9. David, Félicien *La ronde des Saint-Simoniens* In: Requena Gallego, Manuel (a cura di) *Canciones de las Brigadas Internacionales,* Renacimento, Siviglia, 2007, pag.60 [↑](#footnote-ref-9)
10. Rouget de Lisle: *Premier Chant des Industriels* In: Locke, Ralph P*.* (a cura di) *Les saint-simoniens et la musique* Madraga, Liegi, 1992 pag. 58 [↑](#footnote-ref-10)
11. Martin John Henry: *New Lanark* In: De Rosa *Prevention* Chemikal Underground, 2009 [↑](#footnote-ref-11)
12. Bravo, Gian Maria *Il pensiero socialista* Editori Riuniti, Roma, 1971 [↑](#footnote-ref-12)
13. Dupont *Le chant des ouvriers* In: Barbier, Pierre e Vernillat, France *Histoire de France par les chansons* (interpretazione di Nicole Vervil) Gallimard, 1957 [↑](#footnote-ref-13)
14. Anonimo: *Li dúdici jnnaru quarantottu* In: Antonino Uccello (a cura di) *Risorgimento e società nei canti popolari siciliani*, Parenti Editore, Firenze, 1961 [↑](#footnote-ref-14)
15. Proudhon, Pierre-Joseph *L’idea generale della rivoluzione del XIX secolo* Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2001 [↑](#footnote-ref-15)
16. Proudhon-Castanier: *Etre gouverné c'est...* disco: Alain Meilland: *Meilland chante Frot Castanier*, Azergues, 1975 [↑](#footnote-ref-16)
17. Anonimo: *Peg and Awl* in Pete Seeger, *American Industrial Ballads*, Smithsonian Folkways, 1957 [↑](#footnote-ref-17)
18. Dusenberry: *The Blin Fiddler* id. [↑](#footnote-ref-18)
19. Anonimo *John Brown’s Body* (sull’aria di *Mine eyes have seen the glory* di Howe-Steffe-Williams) In: Pete Seeger *American Favorite Ballads vol. 1* Smithsonian Folkways, 1957 [↑](#footnote-ref-19)
20. Guthrie: *Harriet Tubman’s Ballad* woodyguthrie.org [↑](#footnote-ref-20)
21. Anonimo: *Song of the Conscripts* In: Zinn, Howard: *Storia del popolo americano dal 1492 ad oggi* Il Saggiatore, Milano 2005 [↑](#footnote-ref-21)
22. Anonimo: Exempt (*To Go, Or Not to Go*) In: Zinn, Howard e Arnove Henry *op. cit.* [↑](#footnote-ref-22)
23. Arkangelskij-anonimo: *Vi siete immolati* In *Storia dell’URSS attraverso le canzoni* (a cura di Franco Lucchetta e Michele L. Straniero) CEDI, 1963? [↑](#footnote-ref-23)
24. Kupferberg: *Nothing* In: The Fugs *The Fugs First Album*, Folkways, 1965 [↑](#footnote-ref-25)
25. Aleksandr Solženytsin: *Arcipelago Gulag* – Mondadori, Milano 1974 [↑](#footnote-ref-26)
26. Aute: *Pongamos que hablo de Joaquin* In: Joaquin Sabina *Y viceversa vol.2* BMG 1986 [↑](#footnote-ref-27)
27. Sabina-Paez: *Si volvieran los dragones* In: Joaquín Sabina y Fito Paez *Enemigos intimos*, Ariola, 1998*.* [↑](#footnote-ref-28)
28. Masini, Pier Carlo toria degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta, Rizzoli, Milano, 1969 [↑](#footnote-ref-29)